

“Senti le rane” di Colagrande, narrazione padana e ballata popolare Nel bar di provincia tutto diventa parabola

In un bar di provincia, vero centro di gravità permanente dei piccoli paesi, Gerasim racconta al suo amico Sogliani la vera storia di un terzo compare, Zuckermann, seduto qualche tavolo più in là. Una storia che è quasi una parabola. “Senti le rane” di Paolo Colagrande (edito da **nottetempo**), è una narrazione sospesa tra il chiacchiereccio popolare e l’analisi filosofica delle umane manifestazioni, con un linguaggio a sua volta oscillante fra la burla e un’erudizione resa con un tono rustico, corposo, spassoso. Zuckermann, il protagonista che si muove sul palcoscenico del cantastorie Gerasim, è un ebreo convertito al cattolicesimo – e quindi ‘scomunicato’ dalla comunità d’origine – dopo essere scampato a un incidente in moto che lo porta a indossare l’abito talare. Diventa il parroco di Zobolo Santaurelio Riviera, ben presto in odore di santità per una serie di equivoci e di passaparola che solo le piccole comunità riescono a imbastire con la forza di un’ingenua rincorsa della verità. La gente mormora, vuole credere. E così, ogni episodio, anche insignificante della vita del prete, viene ricondotto a una dimensione già agiografica. Ma lungo la strada del candidato santo passa la bella diciassettenne Romana, figlia di una coppia timorata di Dio. È attrazione fatale.

Per il prete bello si chiude la parabola del santo, e si aprono pagine boccacesche che scivolano verso un epilogo tragico, con il gradire delle rane a fare da sottofondo.

Questo romanzo del piacentino Colagrande si può leggere come una divertente “Versione di Barney” nostrana. Sulla scena si muovono i tipici personaggi che si incontrano tra la via Emilia e il west, per dirla con Guccini. Su tutto, domina l’idea di “un grande burattinaio”, un po’ felliniano, che si diverte a muovere i fili. Di pagina in pagina, si gode dell’arte affabulatoria e del gusto dell’aneddotica. Zuckermann è solo virtualmente presente, vive attraverso il ricco e fantasioso ritratto che ne fa il narratore. Ed è un quadro barocco. Già, perché “se vado oltre l’oggettiva verificabilità è perché i fatti per conto loro sono senza sentimento e senza luce”, spiega Gerasim al pragmatico Sogliani che invece vorrebbe arrivare a sintesi per andare finalmente a casa.

E, così, ecco comparire a condire la storia “la carne, gli sguardi, i cigolii, i pallori e i rossori” per strappare l’aneddoto all’imperscrutabilità. Gerasim e il suo autore costruiscono un divertente labirinto in cui si muovono con abilità, passando senza scarti dal piano letterario a quello della ballata popolare.

di
**Nicoletta
Magnoni**



lo scrittore Paolo Colagrande

Senti le rane
Paolo
Colagrande

NOTTETEMPO
PAGG. 344
€ 16,50

